

**AMPLIAMENTO*****Inpgi,  
il governo  
tira dritto***

Il governo tira dritto sulla decisione di allargare ai comunicatori (pubblici, privati e «freelance») il perimetro dell'Istituto previdenziale dei giornalisti (Inpgi), in calo di iscrizioni e in pesante disavanzo, a causa dello squilibrio fra entrate per contributi e spesa per prestazioni. E, con l'intento dichiarato di «salvare» la Cassa («rimettendo tutto a posto, anche gli sprechi che, forse, in qualche caso ci son stati»), si guarda sempre più insistentemente all'inserimento della norma sull'ampliamento della platea degli associati nel decreto crescita. È l'esito dell'audizione di ieri nella Commissione bicamerale di controllo sull'attività degli Enti gestori di forme previdenziali del sottosegretario al Lavoro Claudio Durigon, che ha rammentato ai parlamentari come il tentativo di potenziare il numero degli associati all'Inpgi (alla cui gestione principale, «a fronte di 35 mila iscritti, gli attivi che versano contributi sono 15 mila, e ad altri 7 mila colleghi paghiamo ammortizzatori sociali», aveva riferito la presidente Marina Macelloni, si veda *ItaliaOggi* dell'8 marzo 2019) fosse già approvato a Montecitorio come emendamento della Lega al decreto 4/2019 (il provvedimento che aveva come «colonne portanti» il reddito di cittadinanza e la «Quota 100» per l'anticipo pensionistico); i tecnici, ha detto, «stanno valutando quella che sarà una possibile azione, credo che siamo davanti a una soluzione che debba essere presa il più presto possibile, altrimenti l'Ente avrà difficoltà di gestione», ha precisato, a pochi giorni dall'approvazione del Bilancio consuntivo per il 2018 dell'Inpgi, che nel precedente esercizio presentava un disavanzo previdenziale di oltre 170 milioni di euro.

E, mentre il vicepresidente della bicamerale Giovanbattista Fazzolari (Fd'I) ha continuato a lamentare il mancato coinvolgimento dell'organismo parlamentare nella gestione della vicenda della Cassa dei giornalisti, Durigon è tornato ad escludere un commissariamento, sostenendo che «l'intervento di chiusura è quello peggiore al mondo per lo Stato italiano».